

GLI ITALIANI NEGLI STATI UNITI E I LORO RISPARMI

L'EMIGRAZIONE ITALIANA NEGLI STATI UNITI D'AMERICA :
IN GENERALE E NEI CENTRI URBANI — L'emigrazione italiana, come fattore dello sviluppo demografico degli Stati Uniti d'America, rimonta appena ad una trentina d'anni fa, sebbene le statistiche federali dell'immigrazione segnalino l'arrivo d'Italiani fin dal 1820. Solo negli ultimi anni del secolo scorso e nei primi di questo le nostre correnti emigratorie divennero quantitativamente capaci di competere con quelle degli altri paesi che ci hanno preceduto nell'opera di colonizzazione del Nuovo Mondo.

Durante il ventennio 1900-1920 giunsero negli Stati Uniti, secondo le statistiche del « U. S. Department of Labor », non meno di 3.245.533 italiani (dei quali il 62 % però ritornò in Patria). Il 14.^{mo} censimento federale, eseguito nel 1920, attesta la presenza di 1.615.180 « stranieri di origine italiana ». Da quell'epoca fino al primo luglio 1924, data d'entrata in vigore della nuova legge sull'immigrazione, che a causa delle sue restrizioni ha almeno per il momento, posto quasi fine alla nostra emigrazione, si calcola che siano giunti negli Stati Uniti circa altri 250 mila nostri connazionali, e che di questi 107.000 vi abbiano stabilita la loro residenza. Aggiungendo agli italiani emigrati negli Stati Uniti i figli loro nati in America, che secondo un calcolo recente fatto dal R. Commissariato generale dell'emigrazione sopra dati forniti dai Regi Consoli all'estero, sarebbero 1.886.879, cifra quasi uguale a quella denunziata nel censimento federale suaccennato, si ha il totale complessivo dei cittadini italiani, che è di 3.500.000 e rap-

presenta per ordine d'importanza numerica il quarto gruppo etnico negli Stati Uniti, venendo immediatamente dopo i gruppi tedesco (7.259.000), irlandese (4.826.000), russo (3.871.000).

Il valore economico di questa collettività imponente non è in ragione del solo numero ma anche delle sue condizioni di vita ed organizzazione sociale, sulle quali esercitano una profonda influenza modificatrice l'ambiente e il tempo.

Le correnti della nostra emigrazione, composte di persone che nulla offrivano fuorchè le proprie braccia, si sono a preferenza riversate nei luoghi che potevano più facilmente assorbirle. Oggi perciò le grosse comunità italiane coincidono coi maggiori centri industriali e commerciali dell'America, che hanno attratto circa l'80 % della nostra popolazione, come si desume da un elenco delle popolazioni italiane delle principali città degli Stati Uniti che qui sotto in parte riproduciamo :

New York 802.946 (divisi per contee: Richmond, Queens, Bronx, Man- hattan, Brooklyn).	Providence 42.000
Philadelphia 136.793	Rochester 36.731
Chicago 124.184	Cleveland 35.000
Boston 77.105	New Haven 34.558
Newark 63.589	Jersey City 33.000
San Francisco 45.000	Pittsburgh 32.595
	Detroit 29.047
	New Orleans 21.818
	Buffalo 20.000

Questo urbanesimo da cui è stata inghiottita la nostra gente tende a soffocarne l'attività sociale e morale, costringendola a rifugiarsi, a causa del timore che incute la grande città, e dell'ignoranza della lingua e dei costumi del paese, nei cosiddetti quartieri italiani. Nessuna grande città americana, si può dire, manca di uno o più di questi quartieri, che assumono l'aspetto esteriore ed il nome di « Piccole Italie », e contengono nel loro seno delle « Piccole Sicilie », « delle Piccole Calabrie », e così via dicendo, per quante sono le regioni d'Italia, e diventano, a causa della congestione che supera quella dei più popolosi quartieri londinesi, centri di propagazione di malattie che fiaccano le forze fisiche e morali, e campi di speculazione per tutto un esercito di profittatori, che dallo sbarco alla tomba,

sotto la veste di padrone di casa, di mediatore, agente di cambio, notaio pubblico, assicuratore, impresario di pompe funebri, ecc., stanno in agguato per carpire il risparmio dell'emigrante.

I GUADAGNI DEI NOSTRI LAVORATORI. — Per stabilire il reddito medio del nostro lavoratore agli Stati Uniti, base necessaria del suo risparmio, occorre tener presente che egli va ad ingrossare le file della mano d'opera non specializzata (unskilled labor), la cui remunerazione è minore dell'altra. Tuttavia la categoria « braccianti, manovali e giornalieri », in cui è inclusa per ragioni di statistica la maggioranza della nostra emigrazione, abbraccia un'infinità di mestieri come addetti all'industrie di trasporti, delle miniere, ai pubblici servizi, alla vendita dei generi alimentari, alcuni dei quali molto redditizi.

Le seguente tabella dei guadagni settimanali degli operai dello Stato di New York al primo gennaio 1925, pubblicato dal « New York State Industrial Commission », può dare una idea approssimativa dei salari vigenti oggigiorno nello Stato di New York (alquanto superiori a quelli che vigono altrove) :

Cementisti	\$30.66	Operai chimici	\$26.88
Muratori	\$20.62	Tipografi	\$37.00
Lavoratori in legno	\$28.26	Commessi in generi ali-	
Lavoratori in ferro	\$31.64	mentari	\$25.98
Lavor. in pelle e gomma	\$25.78	Operai tessili	\$22.00

Di grande utilità per stabilire il reddito potrebbe essere un'indagine dei bilanci famigliari a cui contribuiscono di solito tutti i membri adulti ed anche adolescenti della famiglia. Esso è stato più volte tentato ma il suo risultato a causa della naturale diffidenza nel fornire agl'investigatori i dati richiesti, rappresenta una semplice approssimazione alla realtà. Come esempio si potrebbe citare un'inchiesta eseguita dallo Chapin, noto studioso di questioni sociali, nel 1909, riportato nel suo libro « Standard of Living in New York City ». Lo Chapin con lo studio di oltre trecento bilanci famigliari dei residenti in quartieri della città simili a quelli abitati dagli italiani, constatò che il reddito medio annuo di una famiglia di cinque membri

varia dai \$600 ai \$1000, di cui normalmente il 18 % si devolve per il fitto di casa. Tali statistiche a causa dell'aumento del costo della vita e dei salari sono oggi inferiori al vero. Tuttavia, è preziosa la costatazione riportata dallo Chapin circa la preponderanza del risparmio nei bilanci famigliari italiani.

Accanto ai redditi operai vi sono notevoli redditi agricoli italiani dovuti in massima parte a numerose imprese agricole (farms), possedute dai nostri nazionali, che, nonostante l'impressione contraria che spesso si ha, si avviano sempre più numerosi verso i campi e oggi superano gl'irlandesi nel loro contributo all'agricoltura americana. Gli Stati dove sono riuscite maggiormente le iniziative agricole italiane sono nell'Est, New Jersey, New York, Connecticut, Rhode Island; nel Sud, Louisiana e Texas, e nell'Ovest, California, dove la colonizzazione agricola italiana occupa il primo posto. Questa categoria di redditi (il valore totale delle proprietà rurali possedute da Italiani è di \$175.000.000) sono per lo più capitalizzati ed investiti nell'acquisto di proprietà o di attrezzi pel miglioramento della coltivazione e sono immuni dalle forme di sfruttamento a cui invece soggiace il risparmio dell'operaio a causa dell'urbanesimo.

Nonostante che l'emigrazione nostra negli Stati Uniti superi di poco l'età di una generazione, essa ha già risentito l'inevitabile influenza dell'americanizzazione, cioè di quel processo che si inizia col richiamo della famiglia lasciata in Italia e finisce quando l'emigrante, divenuto cittadino americano fissa nell'America il centro dei suoi affetti ed interessi. La recente legge sull'immigrazione benchè abbia nel suo seno delle disposizioni che, come quella del divieto allo straniero residente negli Stati Uniti di farsi raggiungere extra quota dalla propria famiglia, contrastano col processo naturale dell'americanizzazione, accelererà indubbiamente la trasformazione della nostra emigrazione. L'acquisto però della carta di cittadinanza non apporta necessariamente alcuna modificazione nella vita del nostro connazionale, continuando egli a vivere nella stessa maniera e nello stesso luogo. La sua vera evoluzione morale ed economica s'inizia non con atti esteriori ma quando nasce in lui il desiderio dell'emulazione, il desiderio, cioè, di ascendere

nella scala sociale, di educare i suoi figli all'americana e di abbandonare possibilmente il rozzo lavoro manuale per abbracciare invece un'occupazione che gli permetta di indossare un colletto bianco, simbolo della borghesia! Questo ultimo desiderio trova normalmente la sua attuazione nei figli dell'emigrante che ripudiano il lavoro manuale gettandosi nelle professioni e nel commercio non senza rinunciare qualche volta anche alle virtù paterne della sobrietà e del risparmio. Le statistiche della proprietà, delle professioni e del commercio attestano l'ognor crescente partecipazione dell'elemento italiano alla vita del paese.

L'uso che il nostro emigrante fa del suo risparmio corrisponde al suo grado di sviluppo morale ed intellettuale e alle condizioni della sua vita economica. Non tutte le forme svariate che assume il risparmio italiano negli Stati Uniti possono venire seguite e tanto meno sottoposte a misure di tutela, come è avvenuto per la prima di esse, quella che è il prodotto tipico della nostra emigrazione, cioè

LA RIMESSA DELL'EMIGRANTE. — L'emigrazione, che, in un primo tempo e sotto un certo aspetto, costituisce esportazione di mano d'opera, tende naturalmente a rimandare in Patria, mediante la cosiddetta rimessa, parte dei salari degli emigrati. Le rimesse degli emigranti si possono dividere in tre categorie ben distinte a seconda dello scopo a cui sono rivolte: *a)* sussidi per la famiglia rimasta in Italia; *b)* depositi presso le casse postali di risparmio od altre istituzioni bancarie del Regno; *c)* investimenti in titoli, in proprietà immobiliari o in scopi di beneficenza. Le statistiche delle rimesse però non contengono alcun dato intorno all'ammontare di quest'ultima categoria, in quanto la rimessa a questo scopo viene inviata alla famiglia che provvede ad impiegarla secondo il desiderio dell'emigrante.

Lo Stato, preoccupato di salvaguardare questo invio di danaro da parte della nostra emigrazione all'estero, apporto di un valido contributo all'economia nazionale, decise ben per tempo di affidarne la trasmissione ad un organo ufficiale che lo raccogliesse, non in regime di monopolio, ma in li-

bera concorrenza con altri istituti. E colla legge 1° febbraio 1901 delegò al Banco di Napoli (istituto ben noto, specialmente ai nostri emigranti meridionali che forniscono il maggior contingente all'emigrazione) « il servizio della raccolta, tutela, impiego e trasmissione nel Regno dei risparmi degli emigrati italiani ».

In esecuzione di questa legge, integrata da apposito regolamento, il Banco di Napoli ha aperto negli Stati Uniti tre agenzie (due a New York ed una a Chicago), ed ha nominato una cinquantina di corrispondenti nei vari Stati dell'Unione tra le istituzioni bancarie americane ed italo-americane, sottoposte alla tutela della legge americana sulle banche e sulle quali il Banco stesso esercita un'attiva sorveglianza.

Dall'ultima relazione annuale (1923) si rileva che le rimesse dell'estero, dal 1902 sino ad oggi, hanno avuto un sorprendente movimento ascensionale, che non si è interrotto nemmeno durante la guerra mondiale e che raggiunse l'apice nel 1920, toccando la considerevole somma di quasi un miliardo di lire, per ridursi d'allora ad oggi di circa la metà. Il totale delle rimesse trasmesse attraverso il Banco di Napoli degli Stati Uniti negli ultimi anni fu come segue :

1921	Numero delle rimesse : 48.922	Lit. 621.973.590
1922	Numero delle rimesse : 310.499	» 451.853.748
1923	Numero delle rimesse : 325.430	» 489.036.905

Il totale delle rimesse inviate dagli emigrati italiani dagli Stati Uniti costituisce i quattro quinti di tutte le rimesse dall'estero e la media delle rimesse provenienti dall'America, che fu rispettivamente per gli anni 1921, 1922, 1923 di Lit. 878, — 781, — 877 milioni, è notevolmente superiore a quella proveniente dagli altri paesi.

Al Banco di Napoli è stato affidato, oltre ad altri numerosi servizi, quali il pagamento delle pensioni di guerra, il servizio di tesoreria dello Stato, anch'esso nell'interesse degli emigranti, proprietari di numerosi titoli pubblici. Il continuo incremento di questo servizio è dimostrato dalle statistiche dei pagamenti degli interessi e cedole di titoli pubblici che rag-

giunsero nel 1924 la cospicua cifra di Lit. 38.000.000 (pari ad un capitale di L. 700.000.000).

Tuttavia il servizio di gran lunga più importante è quello delle rimesse degli emigranti che furono così divise negli ultimi anni, per mezzo di trasmissione, numero ed ammontare, a destinazione :

<i>Rimesse alle famiglie</i>		<i>Rimesse per costituire depositi</i>	
(per vaglia cambiario e con denaro inviato in lettere assicurate)		<i>presso le Casse Postali.</i>	
1921 N. 277.274 :	Lit. 243.556.445	1921 N. 29.751 :	Lit. 152.226.701
1922 N. 254.401 :	» 198.797.503	1922 N. 14.844 :	» 84.538.226
1923 N. 288.812 :	» 253.392.113	1923 N. 11.654 :	» 86.508.983
 <i>Per mezzo di chèques.</i>		 <i>Presso la Cassa di Risparmio del Banco di Napoli.</i>	
1921 N. 19.205	Lit. 137.144.784	1921 N. 18.596	Lit. 73.723.685
1922 N. 151.880	» 94.312.890	1922 N. 21.598	» 54.136.738
1923 N. 141.524	» 78.729.250	1923 N. 4.705	» 30.206.791
 <i>Per mezzo di vaglia telegrafici.</i>			
1921 N.	3.996	Lit.	15.271.968
1922 N.	3.776	»	20.068.378
1923 N.	5.735	»	31.194.766

Dalle statistiche suesposte si rileva che oltre tre quarti delle rimesse sono dirette alle famiglie, prova questa dell'intimo nesso che corre tra le condizioni famigliari dell'emigrante e la sua rimessa, e che il vaglia cambiario speciale istituito dalla legge 1901 è stato integrato da altri mezzi di trasmissione, il cui uso si va sempre più generalizzando.

Lo Stato colla legge tutelatrice del primo febbraio 1901, mira a provvedere alla trasmissione sicura e rapida nel Regno della rimessa, ma nulla può fare per alleviare la condizione d'inferiorità in cui si trova il depositante nei riguardi della disponibilità del suo denaro a causa della sua residenza all'estero. Le nostre casse postali quindi, nell'impossibilità in cui si trovano di trasportare all'estero le proprie operazioni a mezzo di rappresentanti diretti, debbono sostenere una lotta ad armi as-

solutamente impari con le banche locali nell'accaparrare il risparmio italiano.

Le statistiche dei depositi postali segnano nel periodo del dopo guerra una notevole diminuzione, che è però compensata dall'aumento della media di ogni deposito, che è salita da Lit. 3.805 nel 1922 a Lit. 7.534 nel 1923. La diminuzione verificatasi non sembra siasi aggravata nell'anno 1924, le cui statistiche, in corso di pubblicazione, registrano un movimento presso che stazionario dei depositi.

La riduzione però nel numero delle rimesse, che persiste e che non può spiegarsi con ragioni economiche, potrebbe essere il sintomo del graduale abbandono di questa forma tradizionale di risparmio da parte del nostro emigrante. Infatti esso coincide con le restrizioni nel campo d'immigrazione, apportate dalle recenti leggi americane. Queste, rendendo meno probabile il ritorno in Patria dell'emigrante, rendono altresì meno desiderabile per lui l'invio del proprio risparmio presso banche del Regno; e coll'istituzione in America di filiali di istituti finanziari italiani organizzate secondo le leggi americane, le quali unitamente ad altre piccole agenzie di trasmissione, come nota la stessa relazione del Banco di Napoli (anno 1922), «accettano conti correnti in valuta estera rilasciando subito il relativo libretto di conto corrente o a risparmio secondo i casi ovvero una ricevuta che li equivale, e mentre s'impegnano di effettuare a richiesta e senza perdita di tempo i rimborsi, corrispondono il tre, quattro e fino al cinque per cento sui depositi vincolati ad un anno». I nostri emigranti non sono quindi «costretti in caso di bisogno di fare atti di procura, che qualche cosa costano, ad aspettare due o tre mesi ed anche più per ottenere dei rimborsi o l'estinzione dei libretti postali caduti in una successione. Tali rimborsi avvengono esclusivamente secondo le norme del diritto successorio italiano, che il più delle volte non sono famigliari agl'intermediari di cui si servono i nostri emigranti, e tanto meno agli eredi molte volte nati in America. Ciò è causa di ritardi e di errori nella liquidazione della successione, che spesso si trascina per anni, e contrasta colla pratica americana, dov'è possibile, in poche ore, ottenere l'immissione in possesso dei beni ereditari mobili

ed immobili, mediante le cosiddette « lettere d'amministrazione ».

È possibile normalizzare i rapporti fra le casse postali e depositanti all'estero, soggetti oggi all'influenza perturbatrice di innumerevoli intermediari non sempre competenti ed onesti? Com'è noto, ogni operazione all'estero da parte del depositante richiede: 1) la compilazione di un modulo o procura; 2) la spedizione in lettera raccomandata nel Regno del proprio libretto; e 3) il cambio della moneta. La pratica di queste operazioni dimostra che colui che effettua il cambio della moneta è altresì incaricato dall'emigrante della trasmissione in Italia del proprio libretto. Anzi a questo proposito si va generalizzando l'abitudine della cessione agli stessi banchisti dei libretti, dietro rimborso immediato del credito iscrittovi, naturalmente con un forte sconto ed una buona commissione sul cambio.

I due difetti capitali dell'attuale sistema sono quindi l'ignoranza in cui spesso si trova il depositante delle norme da seguire e la necessità di ricorrere all'opera non sempre disinteressata di un intermediario, al quale è facile trarre profitto dall'ignoranza del suo cliente. Ad ovviare in parte a tali inconvenienti sarebbe utile: 1) la diffusione di frequenti comunicati ufficiali delle casse postali del Regno illustranti le norme inerenti al servizio dei depositi e segnalati altresì gli abusi ed errori a cui vanno soggetti i nostri emigranti; 2) l'adozione da parte dell'amministrazione delle casse postali del sistema di ricevere e pagare i depositi nella valuta del paese dove risiede il depositante, eliminando così la necessità del cambio della moneta, fonte principale di lucro dell'agente di trasmissione; 3) l'incremento dei mezzi e del personale dell'ufficio consolare, per metterlo in grado, laddove non esiste il Banco di Napoli, di divenire il tramite principale delle relazioni tra Cassa Postale e depositante all'estero.

Ricapitolando, la posizione delle nostre casse postali all'estero, come raccogliatrici del risparmio dei nostri emigranti, è ancora sufficientemente solida, ed i recenti provvedimenti adottati, come quelli dell'elevazione del tasso d'interesse dal 2,78 % al 3,36 %, e del massimo del deposito da lire italiane 10.000 a lire italiane 50.000 nonchè, dell'erogazione di premi in denaro ai

titolari dei libretti (decreto legge 1923), hanno indubbiamente servito ad aumentare la possibilità dei depositi. Quanto è stato detto per i depositi all'estero presso le Casse postali vale anche per quelli presso altri istituti del Regno.

Cade acconcio qui dire due parole intorno alle Casse postali americane istituite nel 1910. Esse, nonostante la propaganda attiva che fanno anche in lingua italiana, non si sono dimostrate a tutt'oggi concorrenti temibili delle nostre Casse postali. Il numero dei loro depositanti non supera il mezzo milione sopra una popolazione di oltre 100 milioni; mentre il totale dei depositi oscilla da diversi anni intorno ai 130 milioni di dollari, di cui oltre un terzo proveniente dalla città di New York, cifra assolutamente trascurabile in un paese di grandi banche come gli Stati Uniti, e che certo sarebbe assai superiore se ad esse affluissero i copiosi risparmi di popolazioni sobrie ed economiche come la nostra.

Dal numero delle rimesse trasmesse dal Banco di Napoli, (325.430 nell'anno 1923) appare evidente che solo parte del risparmio del lavoro italiano viene spedito per suo mezzo in Italia. Si pone quindi il problema della protezione dell'altra massa di ricchezza che affluisce per vie non controllate e forse non controllabili nel Regno.

Quali sono queste vie? Nei quartieri italiani dove, come abbiamo visto, l'emigrante vive isolato e a contatto unicamente dei suoi correghionali, fioriscono numerosi (se ne incontrano 7 od 8 per ogni strada) i cosiddetti « banchisti ». Sono questi degli agenti di Compagnie di Navigazione, che in virtù delle loro svariate attività hanno quasi quotidiani rapporti col nostro emigrante ed acquistano ben presto la sua completa fiducia. La qualità di rappresentante di una compagnia di navigazione o di trasporti conferisce a loro il diritto di ricevere somme per la trasmissione all'estero, trasmissione che mentre dovrebbe avvenire rapidamente e per il tramite della compagnia, si effettua in pratica solo con gran ritardo e per quel qualunque tramite che l'agente sceglie. La confidenza riposta in loro dagli emigranti ne fa dei veri e propri fiduciari per ogni specie di affari ed eventualmente depositari del loro denaro.

A favore di questa classe di persone e delle funzioni che

compiono, militano alcune giustificazioni. Infatti la vastità di alcune nostre comunità in America e la scarsità relativa di banche solide rende necessaria l'esistenza tra queste e la massa dei nostri emigrati di anelli di congiunzione che sono appunto rappresentati da questi banchisti, i quali non osservano orario nè regolamento, ma in qualunque ora e luogo offrono la possibilità ai nostri emigranti di compiere delle operazioni più o meno sicure e di trovare ogni genere di minuta assistenza, dal recapito postale all'ufficio di scrivano.

Quali garanzie offrono essi ai loro clienti? Una recente inchiesta eseguita per conto del Parlamento statale di New York sugli sfruttamenti a cui vanno soggetti gli emigranti provocata dal clamoroso fallimento di uno di questi banchisti (F.lli Tisbo) ha dimostrato quanto scarsa protezione la legge accorda ai clienti di questi pseudo-banchieri. Essi infatti non sono tenuti che a presentare un certificato di una Compagnia di Assicurazione disposta ad assicurare per \$5000 la Compagnia di Navigazione per i danni che potrebbe subire per opera dell'agente e per il quale questi non paga che un tenuissimo premio annuale. L'inchiesta ha inoltre dimostrato che la moralità di questi agenti banchieri non è mai oggetto di investigazione da parte di alcuno e che il loro numero tende sempre ad aumentare ed ha raggiunto, nel solo Stato di New York, la considerevole cifra di 500.

La statistica delle rimesse eseguite attraverso questa rete innumerevole di agenti di Compagnie di navigazione e trasporti, i cui tentacoli penetrano nei più riposti angoli dei quartieri italiani delle grandi città americane, non forniscono che una pallida idea dell'ammontare totale di esse, in quanto sfuggono completamente ad ogni indagine le rimesse fatte direttamente dai banchisti a mezzo dei loro corrispondenti. Diamo in ogni modo i dati raccolti presso le principali compagnie di questo genere, inerenti al servizio delle rimesse per l'estero.

Cunard Line \$2.000.000 (media annuale)	(White Star, Anchor Line, ecc.) \$5.200.000 (anno 1922)
International Mercantile Marine	Navigazione Generale Italiana (uni-

ca compagnia italiana che mantiene un servizio delle rimesse, che effettua in collaborazione con l'Istituto del Credito Marittimo)

Lit. 100.000.000 (Media annuale delle rimesse inviate nel Regno)
American Express Company (anno 1923) \$3.732.000

Risultato dell'inchiesta è stato un progetto di legge compilato dallo stesso On. Salvatore Cotillo, Chairman della Commissione d'inchiesta, che toglierebbe alle Compagnie di navigazione anzidette la facoltà di delegare ai loro agenti il servizio delle rimesse. Il diritto riconosciuto alle Compagnie di trasporto di compiere il servizio delle rimesse per l'estero deriva da un'antica « charter » concessa all'American Express Company ed invocata con successo dalle altre Compagnie di trasporto e da quelle di navigazione, in cui era accordato il diritto di trasportare « merci e valori ». Tale designazione venne dalle Corti allargata fino a comprendere anche il denaro, cosicchè oggi il diritto delle Compagnie in parola a compiere il servizio di rimessa senza essere sottoposte alle disposizioni della legge sulle banche è incontestato.

Il progetto di legge non può perciò togliere alle Compagnie la possibilità di delegare questo servizio e costringerle invece a compierlo nella sola sede della Compagnia stessa a mezzo dei propri impiegati. L'opposizione però che questo progetto di legge ha sollevato, nonchè il dubbio sulla sua costituzionalità, fanno apparire assai incerta la sua conversione in legge. Contemporaneamente è stata presentata una proposta di legge per l'abolizione del titolo di « Notary Public », la cui traduzione in italiano « notaio pubblico » ingenera errore nel nostro emigrante sulla vera capacità e competenza di numerosi banchisti che di questo titolo sono investiti. Il titolo non ha alcuna attinenza colle funzioni di notaio pubblico riconosciuto dalla nostra legge, e serve semplicemente per designare una persona alla quale è accordata, senza che abbia requisiti di studio, la facoltà di attestare l'autenticità di firme apposte a documenti pubblici.

Allo stato odierno ben poco può compiere la legge per impedire questa specie di sfruttamento a cui soggiace, a causa della sua ignoranza, l'emigrante; e unico rimedio alla dissipa-

zione delle rimesse e del risparmio in genere, prodotti da queste agenzie di trasmissione, consiste nella educazione dell'emigrante stesso. Come è stato già detto, nella mente del legislatore, che volle la legge tutelatrice del risparmio italiano all'estero, non vi fu il concetto di affidare al Banco di Napoli il monopolio del servizio della rimessa. Per combattere non solo la piaga degli agenti banchieri irresponsabili, ma le stesse banche americane, che sempre in maggior misura si accaparrano il risparmio italiano, è consigliabile che le varie istituzioni bancarie del Regno, già rappresentate negli Stati Uniti, si costituiscano in banche organizzate sotto le leggi americane.

Lo stesso Banco di Napoli, benchè si trovi in una posizione privilegiata in virtù del riconoscimento accordatogli dallo Stato, sente il bisogno (Relazione 1922) di trasformare le proprie agenzie in vere organizzazioni bancarie americane e lo avrebbe certamente tradotto in realtà se non ne venisse impedito dalla legge che le fa obbligo di non compiere altre operazioni a favore degli emigranti fuorchè quelle specificate.

Ogni indagine per stabilire l'ammontare delle rimesse inviate per queste vie « non ufficiali » in contrapposizione a quella « ufficiale » del Banco di Napoli è ostacolato dal fatto che le rimesse degli emigranti di confondono con quelle per scopi commerciali. Unico criterio di distinzione potrebbe essere, forse, dato dall'ammontare della rimessa, che, se piccola, potrebbe ascrivarsi a necessità dell'emigrazione e, se, grande, ai bisogni del commercio. Seguendo questo criterio empirico, si riesce a stabilire per alcune istituzioni bancarie italo-americane le seguenti medie annuali delle rimesse: Italian Discount & Trust Company Lit. 250 milioni all'anno; East River National Bank (banca associata del Bank of Italy) \$20.000.000 (a mezzo la Banca Associata Italia e America); Banca Lionello Perera Lit. 30.000.000.

Le rimesse della « Banca Commerciale Trust Company » raggiungono dopo appena un'anno di esercizio i 40 milioni di lire italiane. Mentre la Trust Company del Banco di Sicilia, sebbene non abbia ancora iniziato le proprie operazioni, ha già suscitato in suo favore una viva attesa in mezzo all'elemento siciliano, assai numeroso, delle comunità italiane d'America.

Al servizio delle rimesse partecipano con recente provvedimento statale (legge Cotillo 1922) anche le casse di risparmio, fra cui la forte Italian Savings Bank, con Lit. 31.284.690,85.

Quasi tutte le grandi banche americane con sede in New York raccolgono attraverso i loro numerosi corrispondenti nei vari stati dell'Unione rimesse per l'estero e le trasmettono nel Regno sia col concorso di banche italiane, che per le proprie filiali.

Considerevoli rimesse vengono effettuate senza l'intervento di alcuno intermediario direttamente dall'emigrante per lettere raccomandate contenenti biglietti di banca italiana od americana. L'ammontare di ogni rimessa è limitato però dal divieto imposto dall'autorità postale americana di assicurare una lettera per una somma superiore a \$50, allo scopo di impedire la trasmissione di forti somme di denaro attraverso la posta. Altro denaro ancora affluisce nel Regno in occasione dei frequenti viaggi che fa l'emigrante in Patria, che, secondo le statistiche raccolte dalle autorità americane, non è mai inferiore a \$500 a persona per ogni viaggio.

È possibile calcolare approssimativamente l'ammontare di tutte le rimesse che per vie palesi e nascoste pervengono nel Regno? Tale ricerca è altrettanto difficile quanto il calcolo del volume dell'acqua trasportata dai vari torrenti montani verso il mare. Una simile indagine riuscirebbe assai più agevole nel Regno mediante lo studio dei pagamenti eseguiti dai vari uffici o istituti a cui pervengono le rimesse degli emigranti. « I rivoli d'oro » si possono più facilmente misurare vicino alle foci che non alle sorgenti!

Tuttavia uno studio eseguito recentemente dalla direzione del Banco di Napoli per mezzo della sua agenzia di New York avrebbe stabilito che il risparmio medio annuale italiano che affluisce nel Regno dagli Stati Uniti è di circa due miliardi di lire italiane. Tale cifra però è notevolmente inferiore a quella indicata nella relazione della Commissione d'inchiesta Cotillo, che esaminò attentamente i registri di innumerevoli « banchisti » della metropoli ed interrogò rappresentanti di banche e di compagnie di navigazione. Secondo questa relazione il risparmio italiano inviato in Patria dal solo Stato di New York ammon-

terebbe a \$100.000.000 all'anno. Nasce il dubbio però che in tale cifra siano comprese duplicazioni di rimesse da vari istituti all'interno, le quali così figurerebbero due volte, nonché anche la quasi totalità delle rimesse da tutti gli Stati Uniti che affluisce per New York, centro dell'organizzazione bancaria americana.

Un controllo sulle rimesse degli emigranti viene esercitato dal « U. S. Department of Commerce » (Dipartimento del Commercio Federale), il quale or non è molto (1923) ha fissato in circa \$350.000.000 le somme inviate annualmente all'estero dalla popolazione straniera (14 milioni); cosicchè prendendo un settimo di tale somma, in base alla popolazione italiana degli Stati Uniti (circa 2.000.000) la parte nostra delle rimesse sarebbe di \$50.000.000, cioè Lit. 1.250.000.000. Tenendo presente però il carattere economico e la data recente della nostra emigrazione, che conserva perciò quasi intatti i suoi rapporti colla Patria, pare possibile elevare tale cifra ad una variante da un miliardo e mezzo a due miliardi di lire italiane, quale media annuale delle rimesse italiane in questo ultimo quinquennio.

Quale sarà l'effetto delle leggi restrittive sull'immigrazione nei riguardi della rimessa? Per quanto la legge sia andata appena da sei mesi in vigore, è generale l'opinione che la quasi totale soppressione dell'emigrazione italiana porterà con sé a breve scadenza una considerevole diminuzione delle rimesse. Ciò non sarebbe ancora avvenuto unicamente a causa delle condizioni del cambio che hanno portato ad un aumento artificiale delle rimesse stesse, ma sintomo di questa prossima diminuzione sarebbero i notevoli depositi che ogni giorno maggiormente affluiscono alle banche locali, tanto italiane che americane.

Qualunque possa essere la fondatezza di questa previsione, rimane il fatto che la legge ha per scopo l'acceleramento del processo di americanizzazione, il quale trova ancora un certo ostacolo a causa delle disposizioni che vietano l'entrata extra quota delle famiglie degli stranieri qui residenti, coll'eliminazione di queste misure che contrastano con lo spirito della legge già da gran parte dell'opinione pubblica reclamata, l'as-

similazione dell'emigrante purtroppo si renderà quasi completa e con essa quella del suo risparmio. Coticchè non pare del tutto improbabile la graduale diminuzione delle rimesse dell'emigrante ed il corrispondente sviluppo del

RISPARMIO ITALIANO IN AMERICA. — Lo stesso emigrante nuovo venuto, non essendo un semplice strumento di produzione, ma un essere dotato di buon senso, prudenza ed equilibrio, non esaurisce nella rimessa il suo potere di risparmio, ma accanto a questa costituisce un piccolo deposito, che trattiene in America, da servire in caso di malattia o disoccupazione ed eventualmente per richiamare a sè la sua famigliuola. Qualche volta, è vero, questo deposito è attratto da alcune forme di speculazione proprie della vita americana. Il nostro connazionale è infatti facilmente indotto da agenti senza scrupoli, che lo vanno a trovare mentre lavora, in casa o all'osteria, nelle loggie e perfino in chiesa, ad investire i suoi risparmi in titoli di nessun valore ed in imprese eccessivamente rischiose o nell'acquisto di titoli di Stato e di valuta straniera deprezzati (austriaci, tedeschi, russi), e contribuisce così con la sua quota alla somma di 700 milioni di dollari che, secondo le statistiche americane, viene ogni anno carpita ad un pubblico erudolo.

Il prestigio che ha per il nostro emigrante l'autorità statale in genere lo induce ben presto ad investire i suoi primi risparmi nei titoli pubblici americani, investimento ch'è non solo utile, ma costituisce anche un titolo di benemeranza di fronte ai suoi compagni di lavoro ed ai suoi padroni americani. Si calcola che durante la guerra siano stati acquistati dai nostri connazionali circa 200 milioni di titoli del Liberty Loan (i soli italiani di New York ne hanno assorbito per 20 milioni), (vedi annuario della Camera di Commercio Italiana di New York, anno 1924-25).

Il nostro connazionale ben presto impara come la migliore raccomandazione per ogni occasione sia il conto corrente alla banca con relativo check-book (libretto d'assegni), di cui apprende rapidamente il meccanismo ed il cui possesso, unitamente a quello della penna stilografica, segna il ponte di pas-

saggio tra la vita randagia dell'emigrante e la dignità di cittadino del Nuovo Mondo!

Lo stimolo del risparmio potrà anche accrescersi nell'italiano americanizzato, ma esso è rivolto non più allo scopo di costituire, nella *Patria d'origine*, un peculio per i bisogni del ritorno; ma invece per provvedere, *nella Patria nuova*, all'educazione dei suoi figli ed alla sistemazione definitiva della sua famiglia.

Col progredire del tempo, un'altra influenza, che potrebbe forse chiamarsi intellettuale, esercita l'ambiente americano sull'emigrante, che da lavoratore manuale si trasforma in piccolo commerciante, proprietario, costruttore, in una parola datore di lavoro. Il risparmio allora non costituisce per lui un fine, ma arma di lotta economica in sostituzione delle braccia.

Lo studio del risparmio italiano in America non può essere disgiunto da quello dello sviluppo economico e morale delle varie comunità di cui è il prodotto. A questo proposito però sarebbe impossibile abbracciare in un breve compendio le risorse di ogni singola collettività italiana stabilitasi negli Stati Uniti. Per avere un'idea sufficientemente esatta, basterà esaminare una o due di esse tra quelle che possono considerarsi tipiche delle condizioni generali in cui tutte oggi si trovano.

LA COLLETTIVITÀ ITALIANA DI NEW YORK. — La collettività italiana di New York, per il suo numero e per la sua struttura, costituita com'è, quasi per intero, da lavoratori giunti direttamente dall'Italia, senza alcuna esperienza dell'ambiente americano, può essere presa come tipo della maggior parte delle nostre comunità che si sono stabilite nei grandi centri industriali degli Stati Uniti. Essa è essenzialmente urbana e costituisce una vera e propria città italiana all'estero, che vive una vita propria ed è organizzata con forme sociali parte italiane e parte americane. Sono rappresentate in mezzo a questa collettività tutte le professioni, tutte le attività industriali e commerciali. Le statistiche della proprietà fondiaria, nelle quali i beni italiani figurano per oltre \$200.000.000; e quelle del commercio, nonchè le liste dei contribuenti oggi rese di pubblica ragione, attestano la crescente partecipazione del-

l'elemento italiano nella vita economica della metropoli. Vi sono duemila due cento negozi di barbieri, mille e otto cento di commestibili, otto centocinquanta di fruttivendoli; e inoltre 400 sartorie, alcune molto rinomate, appartenenti ad italiani. Si contano oltre 500 ristoranti italiani, alcuni di primissimo ordine e si va da qualche tempo diffondendo quel tipo economico chiamato « Spaghetti House », che si specializza nella cottura del ben noto piatto nazionale. Nè mancano esempi relativamente numerosi di industriali in ogni campo e di commercianti italiani, i quali, venuti in America una trentina d'anni fa semplici operai, hanno oggi costituito un patrimonio il cui valore si calcola in milioni e in centinaia di migliaia di dollari, e sono assurti a posizioni dominanti nel mondo degli affari americani. Pur tuttavia la massa dei nostri connazionali in New York è tuttora costituita da semplici lavoratori, il cui unico reddito è il salario, come dimostra la statistica delle arti e mestieri del Greater New York: terraioli, braccianti e giornalieri, 150.000; addetti a mestieri e professioni varie (sarti, barbieri, camerieri, ecc.) 85.000; addetti ai trasporti ed al commercio, 60.203; addetti ad industrie e manifatture, 45.719; muratori e manovali 45.000; meccanici, fabbri e falegnami, 25.000; impiegati privati 7.760.

Il grado di sviluppo economico di questa collettività è attestato dalla varietà dell'organizzazione bancaria italiana che provvede ai suoi bisogni finanziari. Ogni tipo di istituto finanziario è rappresentato, e per alcuni di essi l'istituto italiano può essere citato a modello di buona amministrazione e solidità, dove il risparmio italiano trova non solo sicuro impiego, ma contribuisce anche a favorire imprese ed iniziative benefiche per la collettività.

Le istituzioni finanziarie della metropoli prendono parte, a seconda delle rispettive caratteristiche, nelle diverse categorie previste dalle leggi.

Queste, infatti, distinguono le istituzioni bancarie nelle categorie seguenti: banche private (Private Bankers), obbligate a fornire una cauzione da depositarsi presso il Banking Department in proporzione agli affari che compiono; banche pubbliche (State Banks), il cui capitale statutario varia per legge da

\$25.000 a \$100.000 a seconda della popolazione della città in cui si trovano; banche di credito (Trust Companies), il cui capitale statutario varia per legge da \$100.000 a \$500.000; infine le casse di risparmio (Savings Banks). Al di fuori di queste istituzioni, sulle quali esercita la sua sorveglianza lo Stato, vi sono da un lato i piccoli « banchisti », già da noi descritti e non riconosciuti dalla legge, e che dovrebbero soltanto esercitare le funzioni di agenti di compagnie di navigazione; e le banche nazionali (National Banks) e le banche federali di riserva (Federal Reserve Banks) istituite con la famosa legge — Federal Reserve Act — 23 dicembre 1913.

La prevalenza delle banche private è conseguenza dell'urbanesimo che domina la collettività italiana di New York. Infatti, ognuna di queste banche custodisce il risparmio di un dato quartiere italiano o di una parte di esso abitato di solito dai correghionali dello stesso banchiere. L'organizzazione bancaria italiana deve però lottare accanitamente con quella americana e là dove quella non è sufficientemente sviluppata o non ha coscienza della propria missione, viene facilmente sopraffatta. Infatti le banche americane, note per il loro spirito di intraprendenza, costituiscono in molti casi speciali dipartimenti italiani con alla testa qualche « prominente » ben noto alla collettività italiana. Essi coll'aiuto di una vistosa pubblicità sui giornali e sulle riviste italiane, attirano ai loro sportelli notevole parte del risparmio italiano di New York. Di questo però è opera pressochè vana ricercare anche approssimativamente l'ammontare come pure di quella parte di risparmio che è frazionata in investimenti di titoli di ogni genere (azioni, ipoteche, titoli pubblici).

LE COLLETTIVITÀ ITALIANE NEGLI STATI DELL'OVEST — Il ciclo politico sociale ed economico da emigrante in cittadino, da lavoratore manuale in lavoratore intellettuale, da salariato in capitalista, che compie fatalmente la nostra emigrazione nei paesi transoceanici, si è, per ciò che concerne gli Stati Uniti, più compiutamente svolto negli Stati dell'Ovest. Ivi la lontananza dalla Madre Patria, il clima somigliante a quello italiano e forse anche il carattere più temprato degli

stessi emigrati, passati per numerose tappe prima di raggiungere questa loro sede, ha fatto sì che sorgesse il tipo di collettività italiana più economicamente ricca, socialmente più elevata e politicamente più influente di tutta l'America. Lo studio di questa particolare collettività perciò può servire a valutare lo sviluppo in tutti i sensi di cui sono suscettibili le comunità italiane in America.

Su 174.000 italiani residenti nello Stato della California, solo 3.600 appartengono alla categoria « braccianti, terraioli, giornalieri », che è la predominante nella nostra emigrazione. I mestieri più rappresentati sono invece quelli degli agricoltori (30.000), gli addetti ai trasporti, al commercio (20.000). Si contano un numero di professionisti (956) uguale o superiore a quelli della collettività di New York, quasi quattro volte maggiore per numero. Il valore dei beni stabili posseduti dagli italiani si avvicina ai 500 milioni di dollari e quello della proprietà rurale sorpassa i 90 milioni, superando così non solo le altre nazionalità ma gli stessi americani. Non è perciò mera contingenza che nella California l'organizzazione italiana bancaria abbia raggiunto il grado più alto di sviluppo ed abbia acquistato influenza politica e sociale. Alla testa di questa organizzazione vi è la grande Bank of Italy con sede in San Francisco, la quale con le sue attività di oltre 400 milioni di dollari e con il suo esercito di mezzo milione di depositanti costituisce per grandezza la sesta banca americana e la prima banca dell'Ovest. Essa è affiancata da altre solide banche fondate da italiani.

Quale azione può esercitare lo Stato Italiano su questo risparmio all'estero? È possibile un'opera di protezione nel senso dato a questa parola frequentemente dalla stampa, specialmente in occasione del fallimento di istituzioni italiane con succursali all'estero? Benchè esigenze di carattere sociale fanno apparire pienamente giustificati i provvedimenti che lo Stato di volta in volta ha adottato per la protezione dei creditori residenti all'estero di istituti italiani falliti, in vista degli speciali rapporti che legano tra di loro le banche italiane e che fanno sì che il dissesto di una trascini con sè il discredito degli altri, sarebbe superfluo dimostrare come anche nel caso di

banche italiane vere e proprie nessuna responsabilità giuridica può attribuirsi allo Stato Italiano.

LA POLITICA FINANZIARIA DELL'EMIGRAZIONE. — L'azione dello Stato può essere solo di carattere morale ed esercitata unicamente attraverso organi tecnici adatti allo scopo, ed essenzialmente economici, che si facciano interpreti di un'organica *politica finanziaria* dell'emigrazione. Tale politica deve essere rivolta non, come nel passato, solamente alla considerazione della manifestazione individuale del risparmio nella sua forma di rimessa, ma altresì a quella collettiva nelle sue forme di capitale italiano all'estero oramai giunto ad uno sviluppo che lo rende meritevole di massimo studio. L'azione dello Stato potrebbe svolgersi attraverso gli addetti commerciali, da aggregarsi non solo alle ambasciate ma anche ai consolati più importanti degli Stati Uniti, le camere di commercio ed i rappresentanti all'estero delle istituzioni bancarie italiane (previo, però, un accordo che eliminasse l'attuale lotta che vige tra queste all'estero), dovrebbe mirare a consigliare e sorreggere le istituzioni bancarie coloniali meritevoli di essere appoggiate, affinché il risparmio italiano pur raccolto in istituzioni organizzate in accordo colle leggi americane si mantenga in stretto contatto colle collettività italiane e sia a queste mezzo d'ascensione morale ed economica.

È stata affacciata l'ipotesi da alcuni organi della pubblica opinione italiana di una collaborazione tra capitale italiano all'estero, cioè dire il risparmio italiano, ed economia nazionale. Questa ipotesi potrà fare sorridere forse alcuni nostri economisti che partono dalla nozione di emigrante, semplice esportatore di mano d'opera e considerano finito ogni rapporto tra lui e la Madre Patria all'atto dell'acquisto da parte sua della cittadinanza straniera. Essa non ha invece nulla di chimerico per chi si fermi a considerare quali stretti rapporti commerciali e morali intercedono tra le collettività italiane all'estero e la Madre Patria e nonostante la cessazione d'ogni relazione politica e giuridica. A prova di ciò si potrebbe citare la recente sottoscrizione da parte degli italiani dell'America del Nord e del Sud alle azioni della Compagnia Italiana per i cavi telegrafici sot-

tomarini, che ha assicurato così il compimento d'un'opera di indiscussa utilità nazionale.

Un primo passo risolutivo in questo senso ha voluto fare il Regio Commissario generale dell'Emigrazione, e evidentemente persuaso della possibilità di una feconda cooperazione dello Stato con gli italiani all'estero, col decreto legge del 15 dicembre 1923, che ha creato l'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero (I.C.L.E.), allo scopo di finanziare le nostre masse lavoratrici che emigrano. Opportunamente il nostro legislatore per raccogliere il capitale sociale si rivolge non solo alle ditte e alle imprese nazionali ma altresì «agli emigranti stessi», molti dei quali sono già, ed altri lo diventeranno maggiormente in avvenire, capaci di investire notevoli risparmi in azioni commerciali di sicuro rendimento, come quelle dell'Istituto Nazionale di Credito per il lavoro italiano all'estero. L'azione dell'Istituto infatti, che è di sole lire cinquanta, accessibile a tutte le borse e produttiva di un interesse, oltre l'eventuale dividendo, del 4,50 %, costituisce un'attrazione superiore a quella che offrono le casse postali (il cui interesse è il 3.36 %) e le stesse banche americane (il cui interesse è qualche volta il 3 %).

Qualunque siano in avvenire i rapporti tra Stato ed economia nazionale da un lato e risparmio italiano all'estero nella sua forma di capitale italiano all'estero dall'altro, non v'è dubbio che alle sorti di quest'ultimo sono intimamente connesse, specialmente negli Stati Uniti, il prestigio ed il progresso delle nostre forti collettività, che sebbene non legate alla Madre Patria da alcun vincolo giuridico o politico, rappresentano delle propaggini d'italianità, che esercitano tuttora, e maggiormente la eserciteranno nell'avvenire, una profonda influenza sullo sviluppo economico e morale dei paesi che li ospitano. Per mezzo loro, la nostra Patria sta compiendo, sia pure attraverso forme semplicemente economiche, vera e propria opera di colonizzazione, da cui deve attendersi, con tutto il rispetto delle convenienze internazionali e dei diritti del paese d'immigrazione, nuovo lustro e nuova prosperità in premio dei sacrifici innumerevoli e delle doti altamente civilizzatrici dei propri figli.

Aprile 1925.